

About Books
vogue.it/news

58

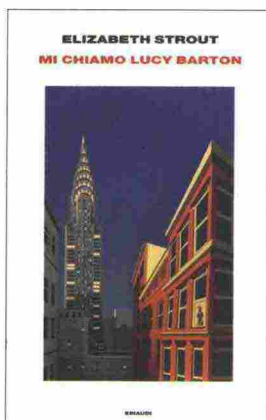
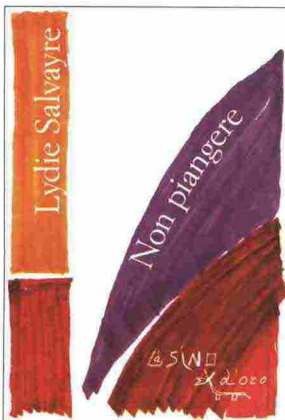
«Abbiamo tutti una sola storia da raccontare». Parola di Elizabeth Strout, premio Pulitzer nel 2009 con "Olive Kitteridge" e oggi finalmente in libreria con il nuovo romanzo. La sua storia da raccontare non è altro che questa: «Una madre che ama sua figlia. In modo imperfetto». E non a caso "Mi chiamo Lucy Barton" (Einaudi) è proprio la vicenda di una mamma che rivede, dopo tanto tempo, la figlia. Una vicenda di parole e di voci («era la sua voce che volevo più di tutto; quel che diceva non aveva importan-



Tutto su mia madre by Valentina Pignone

Dall'alto a sinistra, in senso orario. Cover di "Le cose che restano" di Jenny Offill. "Mio figlio mi adora" di Laura Pigozzi. "Mi chiamo Lucy Barton" di Elizabeth Strout. "Non piangere" di Lydie Salvayre.

Storie personali che diventano simboliche. Voci forti che si fanno eco. Per raccontare un rapporto difficile, spesso imperfetto, ma speciale: quello tra mamma e figlia



za»), ma anche la storia di un'altra voce, quella che la protagonista sente risuonare tra le pareti di casa, benché ormai le sue figlie se ne siano andate da tanti anni: «Mamma! Mamma!». Un romanzo magnifico, che condensa in poche pagine tutto quell'amore difficile, doloroso, fatto di gioia pura, inestinguibile meraviglia, silenzi che possono durare anni, incomprensioni che si prolun-

gano anche tutta la vita. Perché, sembra suggerirci Elizabeth Strout, al centro ci sono soprattutto storie, storie del passato, di altre donne, storie poco importanti, ma comunque fantasiose, divertenti, tristi. Ed è proprio l'immaginazione il dono salvifico che la madre folle e geniale dell'ultimo romanzo di Jenny Offill fa alla figlia di otto anni. L'amore per i volatili, le fiabe, le storie sulle costellazioni e la preistoria. sono queste "Le cose che restano" (NNEdizioni) alla bambina dopo che la madre scompare nel nulla. L'autrice - che sarà in Italia al Festival di Ivrea il 3 giugno - ha un talento unico per raccontare quel rapporto fatto di complicità istintiva e fiducia assoluta, ammirazione un po' spaesata verso una

Mio figlio mi adora

Figli in ostaggio
e genitori modello

Laura Pigozzi



HOT SPOT

«Tutte le persone normali dovrebbero scappare di casa», diceva il regista Fritz Lang. Ed è d'accordo Laura Pigozzi, psicanalista lacaniana che firma un libro originale e godibilissimo, "Mio figlio mi adora" (Nottetempo). Secondo Pigozzi oggi bisogna sfatare il mito della maternità come destino naturale e, ancor più, lasciare che i figli vadano via per sempre.

mamma che inventa alfabeti, fa il bagno nuda nel lago, organizza la festa per il compleanno della Terra: «Aveva 4,6 miliardi di anni, quindi niente candele», disse. Fece una torta e la ricoprì di glassa blu e verde. Io mangiai l'oceano e lei la terra». Una madre che a volte è adorabile, a volte vorresti strozzarla, un po' come tutte le madri. In Francia, infine, ha fatto molto parlare di sé il romanzo di Lydie Salvayre che rilegge la vicenda della Spagna franchista attraverso la storia di sua madre. Vincitore del Premio Goncourt 2014, "Non piangere" (L'Asino d'oro) narra di Montse, una ragazzina di 15 anni, madre della scrittrice, che sessantacinque anni dopo i fatti di Spagna ricorda la sua infanzia. Per dar voce alla madre Salvayre s'inventa perfino una lingua che non esiste, un "fragnol", un misto di francese e spagnolo. Perché quello che succede con le madri è proprio questo: loro ci regalano sogni e giochi, storie e torte di compleanno, noi le ricambiamo con storie e linguaggi nuovi.